



IMPACT WEEKLY REPORT

News dal mondo
dell'impact investing
e dell'innovazione
sociale.

18 settembre 2020

VISITA IL SITO
www.fsvgda.it

Giordano
Dell'Amore
FONDAZIONE
SOCIAL VENTURE

FOLLOW US



Finanza etica/sociale/sostenibile

[Jerusalmi: «Finanza sostenibile, l'impegno di Borsa Italiana continuerà a crescere»](#) - [Ilsole24ore.com](#)

[La spinta Ue al taglio delle emissioni al 2030. Crescono ancora le rinnovabili](#) - [Corriere.it](#)

[Cdp fa il pieno con il social bond da 750 milioni](#) - [Formiche.net](#)

[L'emergenza climatica diventa emergenza finanziaria](#) - [We-wealth.com](#)

Start-up e innovazione sociale

[Tramundi: la startup italiana che sfida il Covid-19 e punta al rilancio del turismo](#) - [Forbes.it](#)

[Jobtech, la startup del lavoro digitale incassa un round da 1,5 milioni euro](#) - [Startupitalia.eu](#)

["Resto al Sud" e "Smart&Start": aumentano i contributi a fondo perduto per i giovani](#) - [Balarm.it](#)

[Una start up per mettere in contatto aziende e lavoratori nei campi: "Così si combatte il caporalato"](#) - [Fanpage.it](#)

Impact investing

[Dal nipote di Warren Buffett a Will Smith. Ecco chi c'è nella Impact 50 di Forbes](#) - [Forbes.it](#)

[Il Covid-19 rafforza il ruolo di green e social bond](#) - [Finanzaoperativa.com](#)

[Delibere relative ad aumenti di capitale sociale mediante nuovi conferimenti](#) - [Finanzaefisco.com](#)

STRATEGIE

Uscire dalla crisi, il non profit guarda all'impresa

I tempi sono maturi: il terzo settore ha avviato importanti trasformazioni, convergendo verso modelli più imprenditoriali, anche grazie alla spinta del riforma varata nel 2016 e che estende il campo d'azione dell'impresa sociale (sino alla possibilità di una redistribuzione degli utili, seppure limitata). La pandemia, soprattutto per i settori più colpiti come quello dei servizi nelle scuole e i socio-sanitari accreditati, sta rendendo la trasformazione quasi obbligatoria.

Maccaferri — a pagina 11

I tempi sono maturi: il non profit ora prende a modello l'impresa

Terzo settore. La pandemia ha colpito parte dei 56mila enti ma ha anche spinto la trasformazione: da Tradate a Como la storia di coop che cambiano pelle in alleanza con il profit e capitali pazienti

Alessia Maccaferri

Ci sono distanze che la pandemia ha reso incolmabili. E ci sono distanze che la pandemia ha annullato, creando nuove possibilità. A Como da decenni la cooperativa Il seme favorisce l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di persone con disabilità collaborando con le aziende del territorio. L'emergenza Covid-19 ha accelerato l'esigenza di fare rete ed è così nata Re-Agire, una comunità digitale che unisce aziende, cooperative, imprenditori, liberi professionisti e associazioni di categoria delle province di Como e di Lecco. L'obiettivo è collaborare, mettere in rete le proprie esperienze, condividere idee e supportare le decisioni di chi fa impresa, soprattutto guardando alle politiche attive sul lavoro.

L'esperienza comasca segna il tratto di quella porzione del non profit che

si apre al forme di dialogo con altre realtà, anche profit. D'altra parte i tempi sono maturi: il terzo settore ha avviato importanti trasformazioni, convergendo verso modelli più imprenditoriali, anche grazie alla spinta del riforma varata nel 2016 e che estende il campo d'azione dell'impresa sociale (sino alla possibilità di una redistribuzione degli utili, seppure limitata).

Con oltre 56mila istituzioni, in cui lavorano quasi 200mila persone (oltre a un milione di volontari), il non profit produce oltre 17,5 miliardi di euro. Un valore pari al 4,5% del Pil lombardo, secondo i dati della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi. La pandemia ha rimesso in gioco tutto. «Le realtà minori in termini di capitale sociale o nate da poco tempo sono state pesantemente colpite e una parte rischia di non riaprire - spiega Valeria Negrini, presidente di Confcooperative Federsolidarietà Lombardia che rappresenta 1.200 coop sociali per un

1,7 miliardi di fatturato - Allo stesso tempo ci sono realtà che hanno mostrato voglia di evolversi. Penso alla didattica a distanza, alla digitalizzazione, all'assistenza domiciliare dove il digitale è diventato complementare alla presenza anche in sinergia con imprese profit, alla sperimentazione di modi nuovi per essere vicini a carcerati, senza fissa dimora, migranti».

Complessivamente hanno chiesto il ricorso ad ammortizzatori sociali 436 coop su 1.200. Colpite soprattutto le coop che offrono servizi 0-3 anni, servizi nelle scuole, socio-sanitari accreditati (centri diurni per anziani e per disabili). «In vista della ripresa autunnale da luglio invochiamo la Regione affinché vengano snellite le procedure per i nuovi ingressi, ancora bloccati, nelle Rsa (residenze sanitarie assistenziali ndr.) e affinché venga attivato uno screening a tappeto dando priorità alle persone fragili, agli anziani, alle persone con più di una patologia» spiega Negrini.

In sofferenza anche l'associazionismo. «Sono in crisi soprattutto il mondo della cultura, del teatro, della musica, dello sport amatoriale, tutti settori che hanno sospeso le attività. Ma in ogni caso tutto il terzo settore è stato segnato dal dirottamento delle donazioni verso la sanità, anche in occasione del 5 per mille» spiega Negrini come portavoce del Forum del Terzo settore che associa 38 organizzazioni rappresentanti 18 mila enti di primo livello, quasi un milione di volontari, e 80 mila lavoratori.

Proprio in Lombardia all'interno di Cgm (gruppo cooperativo Gino Mattarelli che raggruppa 57 consorzi, 700 coop e 40 mila lavoratori per un valore della produzione di 1,6 miliardi a livello nazionale) è nata un'innovativa esperienza di welfare. A Tradate, in provincia di Varese, Cgm ha sperimentato l'anno scorso una collaborazione con il Comune per offrire, tramite le proprie cooperative, servizi di welfare ai cittadini e ai lavoratori su un'unica piattaforma. «Durante il lockdown si sono mol-

tiplicate le forme di marketplace con piattaforme territoriali attraverso cui i cittadini a casa hanno potuto usufruire di pasti a domicilio, assistenza domiciliare per gli anziani, ecc» spiega Giusi Biaggi consigliere di amministrazione del gruppo Cgm con delega alla Lombardia. Così sono nate piattaforme a Milano, Sondrio, Rho e a breve Cremona, Mantova e Lodi. Non solo, l'esperienza ha scalato a livello nazionale con la nascita, annunciata la settimana scorsa, di una piattaforma unica nazionale WelfareX, dove il welfare aziendale si integra col welfare territoriale. «Ora con il numero crescente di disoccupati potremmo giocare un ruolo importante nell'ambito dell'occupazione» racconta Biaggi. «Le nostre strutture possono mettere in campo una offerta personalizzata che si avvale di una conoscenza profonda del territorio, in cui

le nostre coop hanno una buona reputazione» aggiunge Biagi.

Per strutturarsi al meglio la Lombardia ha la particolarità, rispetto ad altre regioni, di poter disporre di una consistente offerta di capitali. Accanto al privato sociale (con la pandemia Fondazione Cariplo ha sostenuto gli enti del terzo settore con un bando da 15 milioni), si è sviluppata una offerta di capitali impact a sostegno dell'imprenditorialità sociale forniti da realtà come la Fondazione **Social Venture Giordano Dell'Amore** che ha investito 4,7 milioni, includendo 14 iniziative in portafoglio e supportato 30 startup con Get it! programma - realizzato in collaborazione con Cariplo Factory - che attraverso l'offerta di percorsi di incubazione, intende favorire la nascita di startup sociali.

Il peso della Regione

Dati in valori assoluti (2017)

REGIONI	ISTITUZIONI			DIPENDENTI		
	NUMERO	PER 10 MILA ABITANTI	VAR. % 2017/2016	NUMERO	PER 10 MILA ABITANTI	VAR. % 2017/2016
Piemonte	29.649	67,8	2,2	72.836	166,4	3,6
Valle d'Aosta	1.382	109,5	0,9	1.800	142,6	-3,5
Lombardia	56.447	56,2	2,7	189.656	189,0	4,7
Liguria	10.905	70,0	2,2	22.449	144,2	1,9
Nord-Ovest	98.383	61,1	2,4	286.741	178,2	4,1
ITALIA	350.492	57,9	2,1	844.775	139,7	3,9

Fonte: Istat

436

LE COOP IN CASSA

Hanno chiesto il ricorso agli ammortizzatori 436 coop su 1.200. Colpite soprattutto le coop che offrono servizi nelle scuole e socio-sanitari

Agricoltura sociale.

Le persone dell'azienda agricola Rigenera, progetto della Cooperativa Nazareth di Cremona



IL CAMBIO DI PARADIGMA CHIESTO DAL GLOBAL IMPACT SUMMIT

L'economia post-Covid deve essere a «impatto sociale»

ANDREA DI TURI

«Questa crisi, da cui nessuno uscirà nello stesso modo in cui vi è entrato, è un'opportunità per essere rigenerativi per il futuro»: a dirlo è stato il cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, intervenendo al Global impact summit organizzato in settimana da Gsg (Global Steering Group for Impact Investment). Un evento, in formato digitale, in cui l'intero mondo degli investimenti e più in generale dell'economia a impatto sociale (250 relatori, 1.600 partecipanti da oltre 60 Paesi) si è ritrovato per lanciare un messaggio forte e chiaro: la ripresa dalla crisi dovrà essere guidata dalla filosofia dell'impatto sociale. Cioè non dovrà avere come obiettivo il ritorno al modello economico che di fatto, con le sue disfunzioni, ha generato la pandemia, ma dovrà puntare a rigenerarlo. L'obiettivo è appunto plasmare una impact economy, dove le considerazioni sociali e ambientali stanno sullo stesso piano di quelle economiche e con esse determinano decisioni, investimenti, attività, comportamenti, a livello micro e macro. La presenza di Turkson ha confermato l'attenzione con cui la Chiesa cattolica guarda a pratiche e modelli di impact economy. Nel 2014, 2016 e 2018, per esempio, il Vaticano ha organizzato tre conferenze internazionali sul tema. E

sono già quasi una trentina (con circa 40 miliardi di dollari di patrimonio) le istituzioni e organizzazioni cattoliche internazionali che hanno aderito al "Catholic impact investment pledge", l'iniziativa lanciata meno di un anno fa per chiedere agli investitori cattolici di impegnarsi sugli impact investment. La Chiesa cattolica fortunatamente non è l'unica a manifestare un tale interesse. Anzi, si può dire che l'impact investment, al di là dei numeri che dimostrano comunque una crescita sostenuta (vedere articolo in pagina, ndr), può fare in un certo senso oggi la voce grossa e chiedere che il suo modello e le sue pratiche vengano presi a riferimento per guidare la ripresa post-

Covid, proprio perché nel giro di dieci-quindici anni ha dimostrato tutto il suo potere di "contaminazione" del modello economico. Arrivando ad essere sulla bocca e soprattutto nelle strategie un po' di tutti: al #gsgsummit (hashtag ufficiale dell'evento sui social network) sono intervenuti, solo per citarne alcuni, il premio Nobel per l'Economia Paul Romer, l'ex-premier britannico David Cameron, il Ceo di Danone Emmanuel Faber (la multinazionale è divenuta di recente una B corp), l'attrice e imprenditrice Jessica Alba (la sua Honest company è un caso di studio di impresa a impatto sociale), Kristalina Gheorghieva, direttrice del Fondo Monetario Internazionale, che ha riconosciuto il gran-

de ruolo che l'impact investing può giocare nella ripresa post-Covid anche nella prospettiva della stabilità finanziaria. Nutrita anche la pattuglia dei relatori italiani, fra i quali Giovanna Melandri (presidente di Social Impact Agenda per l'Italia e nel board di Gsg), Mario Calderini, direttore di Tiresia (il centro studi del Politecnico di Milano sull'economia a impatto sociale), Elena Casolari (presidente di Opes-Lcef Impact Fund), Giulio Pasi (Scientific officer del Joint Research Centre della Commissione Ue).

Il Ceo di Ggs, Cliff Prior, ha sottolineato la necessità di intensificare la collaborazione fra i tanti e diversi attori che operano nel settore affinché il mondo impact possa raggiungere una serie di obiettivi: far crescere di scala gli investimenti a impatto; dare certezze giuridiche a investitori e imprese che perseguono l'impatto sociale; obbligare le imprese ad essere trasparenti e a rendere conto dell'impatto sociale che producono. Punto, quest'ultimo, cruciale per poter rendere operativo il modello della impact economy. Il progetto Impact-Weighted Accounts, di cui al Summit ha parlato il professor Serafeim (Harvard Business School), ha proprio questo obiettivo: integrare valutazioni di impatto sociale, in modo trasparente, omogeneo e comparabile, nella rendicontazione contabile. Sarebbe una rivoluzione. Che è appunto quello che serve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROSPETTIVE DI CRESCITA

Sostenibilità, un mercato pronto al decollo

Insieme al Gsg (Global Steering Group for Impact Investment), l'altra grande organizzazione mondiale sul tema degli investimenti a impatto è il Giin (Global impact investing network), lanciato nel 2009 su iniziativa della Rockefeller Foundation. Di recente ha pubblicato la decima edizione del suo Annual Impact Investor Survey, una vera e propria miniera di dati (quasi 300 i grandi investitori internazionali interpellati per realizzarlo, da 46 diversi Paesi) che permettono di avere un quadro del settore della finanza a impatto nel mondo, in termini non solo di dimensioni ma anche di principali caratteristiche e dinamiche in atto.

Nel 2019, il mercato mondiale dell'impact investment è arrivato a valere 715 miliardi di dollari, in crescita sostenuta rispetto ai poco più di 500 miliardi di dollari che sempre il Giin stimava a inizio aprile dell'anno scorso. Il settore resta, com'è sempre stato, con un tasso di diversità abbastanza elevato su molti fronti. Il 77% degli attori risiede nelle economie sviluppate, il 21% nei mercati emergenti. Nel 65% dei casi si tratta di società di gestione del risparmio, seguite dalle fondazioni (14%) e dalle banche e istituzioni finanziarie per lo sviluppo (5%), poi i fondi pensione (2%) e le compagnie assicurative (1%). La maggior parte degli investimenti a impatto è diretta ai Paesi emergenti (59%), in particolare a quelli dell'Africa sub-sahariana (21%).

Quali sono i principali obiettivi che gli investitori a impatto intendono conseguire? Il 60% mira ad ottenere obiettivi al tempo sociali e ambientali, quasi i tre quarti (73%) fanno al riguardo largo uso dei Global goals (i 17 obiettivi di Sviluppo sostenibile definiti dalle Nazioni Unite nel 2015), in particolare il Global goal 8 (lavoro dignitoso e crescita economica). Sempre i Global goals dell'Onu spiccano (73%) quando si guarda agli strumenti e modelli di misurazione e gestione dell'impatto più utilizzati dagli investitori: in tal senso è significativo osservare, per comprendere quanto il settore sia maturato e abbia imparato a parlare un linguaggio comune, che se nella prima edizione del Survey di Giin (nel 2010) l'85% dei rispondenti utilizzava strumenti e modelli proprietari, dieci anni dopo la situazione si è capovolta, con l'89% che oggi utilizza strumenti e modelli di riferimento esterni.

Il settore, infine, esprime fiducia nel futuro: in nove su dieci si aspettano che il mercato o cresca costantemente (69%), o addirittura stia per decollare (21%). Nessuno (0%) si aspetta una flessione.

Andrea Di Turi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

